

# Spettacoli

## L'INTERVISTA. Voglino e ciò che resta di Raitre: «Penso agli spettatori abbandonati»

### Chiambretti Io e Jannacci «laureati» sopraffini

MILANO. Ad Ovest niente di nuovo, ma a Est di Chiambretti qualcosa succede. La seconda stagione di *Il laureato* che è in forse da mesi, come dice il capostruttura Bruno Voglino, «per gravi intorciamenti artistici», sta per riprendere con certezza. Almeno nella testa e nella volontà di Piero, che poi è la fucina dalla quale il programma può nascere o morire. Esitante sempre, anzi quasi recalcitrante, a ripetere esperienze già fatte, stavolta le ha provate tutte prima di convincersi, come pare che ora si sia finalmente convinto, della possibilità concreta di andare in onda. Impazientito forse dal successo della sua partecipazione a *Focchietti* nel ruolo di voce doppiatrice e di svolatrice del carattere disneyano insito da sempre nel personaggio Chiambretti.

Ma, tornando al *Laureato*, la novità che ha sbloccato l'impasse è questa: Piero ha trovato l'anima gemella. Dopo i «tradimenti» di Paolo Rossi e Antonio Albanese, dice di aver finalmente scoperto il personaggio ideale per proseguire nel lavoro avviato. Si tratta di Enzo Jannacci, il grande cantore di una certa Milano e di un certo vecchio Milan.

Chiambretti racconta così l'approccio: «Siccome io sono già complicato, ho pensato bene di complicarmi ancora di più la vita facendo due programmi in uno. L'ho spiegato ad Enzo. Gli ho detto: dato il contesto universitario, tu devi fare il vecchio professore che dà lezioni di musica a tutti. Se non vogliamo rischiare di fare il cabaret musicale, tu devi portare un amico ogni puntata. E così l'ho incastrato. Ora è lui che deve mettersi al telefono e cercare chi ci sta. Come sempre in questa stagione, il programma dipende infatti da qualcuno che deve dire di sì. Io comunemente ho trovato il personaggio, al di là del valore degli altri che hanno dato i fofatti, più giusto e più ricco di avventura. Uno che canta da 30 anni e dice cose sempre più attuali. Quindi faccio due «laureati» in uno: da un lato c'è l'incontro con la università dall'altro c'è il tributo a Enzo Jannacci».

E dal lato delle facoltà, resta tutto uguale? Piero spiega: «Saranno stavolta le sedi periferiche a essere visitate. E da questo punto di vista sarà tutto più o meno come l'anno scorso. A parte le solite sorprese e qualche scappellotto che verrà dalla collaborazione di insospettabili dottori e barone che possono tornare utili».

Per concludere, Piero dice con sottile che, comunque, tutto si limiterà a «8 puntate». E poi, sospira, «si chiederà questo capitolo che mi ha rovinato la primavera, l'estate, l'autunno e anche l'inverno».

### Moratti «rinvuole» i politici La Venier dice no

La lite Baudo-Venier è finita letteralmente a tarallucci e vino. Parole testuali del direttore di Raiuno Brando Giordani, alla fine del pranzo di pace con i due protagonisti della querelle, di Letizia Moratti e del direttore generale Raffaele Minicucci. Anzi, il pranzo è stata l'occasione per presentare alla presidente della Rai i dati di merito della rete, in ascesa, e ricevere i suoi complimenti. Ma Moratti ha fatto molto di più: ha chiesto a Mara, favorevole anche Baudo, di continuare ad ospitare i politici a «Domenica In...». «No grazie - ha risposto la conduttrice, insieme a Giordani - non ospiterò per il momento altri politici perché voglio vivere tranquillo e questa ultima settimana sono tinto sui giornali dipinta come una che shutta la Rai o si fa pubblicità. Invece lavoro molto da tre anni e penso di aver dato qualcosa a quest'azienda. La politica posso farla, invitando anche i non politici ed evitando in questo modo le polemiche. Domenica, per esempio, ne parlerò con Giampaolo Pansa».

di Mo Lu



Piero Chiambretti. A lato Bruno Voglino (a destra nella foto), insieme all'ex direttore di Raitre Angelo Guglielmi



# «Faccio tv, anzi resistenza»

La tv che resiste nel tempo? È anche quella di Bruno Voglino, capostruttura Rai, padre putativo di personaggi come Piero Chiambretti e trasmissioni come *Quelli che il calcio...*. A viale Mazzini dal '63, ha seguito la strada del conciliare l'inconciliabile. «Come Reitani con Chiambretti, ad esempio». Rimasto «solo» dopo l'era Balassone-Guglielmi, Voglino continua a sfornare programmi «per quel milione o due di spettatori abbandonati dall'altra tv».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Bruno Voglino, classe 1961 (anno di ingresso in Rai), il capostruttura della vecchia Raitre è rimasto al suo posto a occuparsi di quel che resta della rete. Alle sue spalle alcuni dei varietà che rimarranno nella storia Rai, più alcune creature nate quasi per scommessa dalla fucina guglielmina. Dalla *Ti delle ragazze ad Avanzi*, *Se la testa* e tutte le invenzioni televisive di Piero Chiambretti.

**Caro Voglino, parliamo dalle origini. Per quale via sei entrato nella Rai degli anni '60?**  
Mah, guarda, il mio curriculum era di studioso, critico militante e orientamento cinematografico.

**Siccome ti occupavi di cinema, ti hanno messo a fare il varietà? E tu, da giovane intellettuale, ti sei sentito sminuito?**  
Per carità. Ho capito subito che era un modo di incidere violentemente nella cultura della gente. Bastava presentare una cantante vestita in un certo modo, che subito vedevi le ragazzine imitarla. E così avrai capito perché in seguito sono andato tanto d'accordo con

Angelo Guglielmi...

**Non saltiamo le tappe. Parliamo dai primi programmi.**  
Potrei ricordare quando feci l'applausometro per Baudo, nella sua prima vera trasmissione...

**Oh, ma allora tu potresti rubare la battuta a Pippo e dire: l'ho scoperto lo Baudo, l'ho scoperto io!**  
In un certo senso sì.

**E quindi sei in qualche modo responsabile del pippismo-baudismo tutt'ora dominante.**  
Guarda che Pippo è molto intelligente. Ha sempre fatto programmi con una buona dose di ruffianaggio. Io posso anche avere le mie riserve, ma riconosco la grande professionalità e il talento. E poi è quasi un discorso da signor Venier, difendere Baudo.

**Qual è il programma, l'idea, di cui sei tutt'ora più orgoglioso?**  
Continuo a essere molto, ma molto legato a *Non stop*, un programma che è stato un punto di svolta nell'intrattenimento televisivo e che è passato alla storia come un programma di Enzo Trapani. In

effetti lui ne è stato lo stupendo realizzatore, ma io sono stato l'inventore. Solo che, a quei tempi, noi interni Rai non potevamo firmare. Trapani ha meriti enormi, ma *Non stop* nasceva da due anni di mie ricerche certissime in tutti i teatini della penisola. Avevo bisogno di trovare un regista che mi capisse e ho provato con Trapani, l'unico matto che ci potesse stare. L'ho chiamato, è venuto, gli ho fatto l'imitazione di tutti i gruppi che avevo visto in giro per l'Italia. Come potevo, se no, spiegargli Troisi, Verdone e gli altri? Trapani, spugnoso com'era, ha capito tutto, è partito come un fuso e ha fatto il suo programma.

**E dopo «Non stop»?**  
C'è stata l'esplosione di Chiambretti, con tutte le sue capacità di esplorare il mezzo. Esplorazione che continua oggi con *Quelli che il calcio*. Ma rivendico anche la fatica paziente di aver inseguito la Dandini e tutto il gruppo delle «ragazze».

**Però devi spiegarci come hai fatto a convincere Angelo Guglielmi, tutto preso com'era dalla tv-verità, a cedere alla tv più falsa che ci sia, cioè al varietà?**  
A Guglielmi mi legava un lungo spirito di colleganza. Ci conoscevamo da sempre in Rai. Lui mi ha scelto sapendo cosa facevo. Lui, che è stato sicuramente un «padre-padrone» della rete, dava però molta fiducia. Non ha mai preso una decisione importante di testa sua. A volte abbiamo discusso, ma, se mi impuntavo, lui alla fine si arrendeva.

**Ma come hai fatto a spuntarla la**

**prima volta?**

È stata dura. Però lui ha capito che si trattava di fare intrattenimento e non varietà. Si trattava di prendere certi fili del discorso che la rete faceva in altri programmi, in chiave umoristica e satirica. Credo che mi considerasse un po' un mezzosoldo, di quelli che inconsapevolmente attingono alle verità.

**La scelta di misurarsi col genere leggero è derivata dalla necessità di completare l'offerta televisiva, o dalla speranza di conquistare le vette dell'audience?**

Era soprattutto per completare l'offerta. Discutevamo molto e volevamo affrontare la realtà con diversi strumenti, tra i quali non poteva mancare la satira. Abbiamo perseguito lucidamente la nascita dell'intrattenimento, non dello scimmionimo della rivista. Unica eccezione: *La piscina*, che era un programma di Amaldo Bagagnasco nel quale si scimmionava il varietà. E ricordo che Angelo disse: «Abbiamo preso la Parretti perché non sa cantare, né ballare, né recitare. Cosa che nessun direttore avrebbe avuto il coraggio di dire».

**E a te, oggi, che cosa rimane da inventare?**

Cosa vuoi che ti dica? Sto per chiudere la mia carriera. Ho i miei pulcini da accudire. Ho molto il complesso della chiocciola.

**Chi sono i tuoi pulcini e come pensi di proteggerli?**  
I pulcini sono *Quelli che*, Serena Dandini e Piero Chiambretti.

**Parliamo dal successo collaudato di «Quelli che il calcio». Anche un bellissimo programma,**

**quando arriva alla sua terza stagione di successo, rischia la parabola discendente, l'autocelebrazione. Come pensate di evitarlo?**

Al momento non siamo ancora a tanto, ma qualche critica la faccio. Chiedo a quell'eterno insoddisfatto che è Fabio Fazio. Se c'è qualche piccolo errore, subito se ne fa un'analisi accanita. Avevamo collato la tentazione di continuare il programma nel dopo-partita, avevamo convinto anche il direttore. Poi abbiamo cominciato a ripensarci noi. E abbiamo capito che dovevamo finire lì, al fischio finale, perché altrimenti sarebbe diventato autocompiacimento. Noi non abbiamo mai abusato, non abbiamo mai sfruttato all'osso una formula.

**Chiambretti addirittura ha la nervosa di Paganini. Vedremo o no la riedizione del «Laureato»?**

Abbiamo tutte le intenzioni di farlo. Speriamo di superare tutte le contingenze avverse, che ci hanno intralciati in difficoltà creative.

**Auguri. Ultima domanda: sei soddisfatto di «Producer», il programma di Serena Dandini, al di là degli ascolti?**

Lei sono generaliste, con tutto il male che comporta. Noi con programmi curati come *Producer* avremo sempre dei piccoli numeri. Ma, domando, non sarà anche un bene? In mezzo a tante serate in cui devi mollare ogni remora, non sarà un atto di giustizia accettare quel milione o due di spettatori che sono abbandonati dall'altra tv? Certo, vince *La sai l'ultima?*, ma ci sono anche gli altri.

## PALINSESTI. «Blob» perde redattori e rischia di essere sostituito da un programma con la Brancati

# Terza rete, «fuga di cervelli» verso il Biscione

Mentre Raiuno e Raidue si fanno la guerra, Raitre paga le spese di una politica dei palinsesti dissennata. A gennaio Daniela Brancati, ex direttore del Tg3, dovrebbe partire con il suo programma di seconda serata, che al mercoledì si scontrerebbe con la nuova trasmissione di Bruno Vespa sulla prima rete e *Mixer* sulla seconda. Allora Locatelli le ha proposto lo spazio quotidiano occupato da *Blob*. E intanto alcuni «blobbisti» sono emigrati in Fininvest.

MONICA LUONGO

ROMA. Le grandi manovre tra Raiuno e Raidue toccano poco le sorti di Raitre, rete in smantellamento delle cui sorti abbiamo più volte parlato. È di un paio di settimane fa la decisione di eliminare la striscia quotidiana di *Blob cartoon*, da sempre curata da Marco Giusti, ora sostituita dalla striscia *Produceo* con Serena Dandini. Tra oggi e domani, invece, la direzione della Rai deciderà le sorti definitive di Daniela Brancati, ex direttore del Tg3 a cui è stata affidata la pro-

grammazione «informativa» della seconda serata. Brancati sta in effetti lavorando alla trasmissione che dovrebbe sostituire dal 9 gennaio prossimo *Linea 3* di Lucia Annunziata (ma lei vorrebbe un po' di pubblico in studio): titolo provvisorio *Sai 3*, messa in onda mercoledì, venerdì e venerdì dopo il Tg delle 22.30. Con qualche riserva già, perché su Raiuno a gennaio parte anche la seconda serata di Bruno Vespa e su Raidue c'è il tradizionale *Mixer* di Giovanni Minoli.

Ma come ha fatto a spuntarla la

del re, ha più spazi per la sperimentazione.

È il caso di Fulvio Toffoli e Susanna Vallorani, che nel luglio scorso hanno lasciato la redazione di *Blob* (che realizza anche *Schezz* e le varie edizioni di *Fuori orario*), dopo sette anni di lavoro a fianco di Ghezzi, Giusti e molti altri. I due fanno ora parte della squadra di Gregorio Paolini, capostruttura della Fininvest e padre di *Target*, *L'Angelo*. A tutto volume di nuove creature che stanno per vedere la luce del piccolo schermo. I motivi che hanno spinto Toffoli e Vallorani a lasciare la squadra di Raitre sono molti, tra cui quelli legati al rinnovo laborioso del contratto di lavoro, ma anche al fatto che dopo sette anni, dice Toffoli, «*Blob* non è più un programma sperimentale, ma sperimentato, in cui non ci sono più cose nuove da fare. Sembrava bisognava avere la possibilità di mettere in pratica le idee che ci venivano in mente e questo al mo-

mento non è possibile. Con Paolini abbiamo avuto pochi incontri e molte telefonate e ci siamo subito messi al lavoro». I notabili della domenica avranno sul piatto delle reti del biscione *Corto circuito*, che londerà *A tutto volume* e *L'Angelo*. Intanto su Italia 1 sono già partiti *Semilunari*, dedicato ai videocamtori e *Colpo di fulmine*, viaggio per l'Italia a caccia delle coppie che si uniscono grazie al classico colpo di fulmine. Gli ex «blobbisti» lavoreranno invece ad un programma sul cinema, che sembra uscito da una cattedra di *Fuoriorario*, che dovrebbe chiamarsi *Sei uno zero*. Paolini ha infatti acquistato negli Stati Uniti una nutrita libreria di film di serie Z che verranno presentati montati in un modo. Niente rilacimenti di *Blob*, per il momento in Fininvest, autori e capostruttura sono troppo furbi per capire che un programma del genere ha una storia e una collocazione così ben determinata che farlo sarebbe un non senso.

LA TV DI VAIME



### Occhio a «Producer»

LA VOCE DEL CUORE alla terza puntata continua a raccogliere il suo successo annunciato. Che dire? La miniserie mantiene le fragili promesse (o premesse?) delle prime due tranches, la trama somiglia al riassunto pubblicato dai settimanali, la gente è presa dalla fatalità basica della storia. Che ci rimane? Poco, se si escludono i contorni della vicenda, che peraltro poco o nulla hanno a che fare con la qualità del prodotto sulla quale c'è un'unanimità di dissenso. Resta il (relativo) clamore del presunto plagio sul quale, la settimana scorsa avevamo scherzato. Avevamo rilevato come, ad ogni successo, corrisponde una dichiarazione di primogenitura offesa: come mai persone dell'ambiente, a conoscenza quindi dei tempi e dei modi di produzione, aspettano il successo della messa in onda per farsi vivi, quando si sa da mesi dell'ipotetico fumo di un'idea: non è strano? Mi sono beccato per questa notazione delle reazioni viperine, sgradevoli allusioni. Insomma, direte voi, la solita routine per chi si occupa di televisione, il consueto tran-tran di liti e proteste da parte di quanti si sentono scarsamente valutati o addirittura vilipesi e si sdegnano.

Certo, verrebbe voglia di rispondere. Ma c'è chi sostiene non ne valga la pena. Chi va per questi mari, questi pesci piglia. Non voglio chiedere patetica solidarietà o irritante comprensione, non sono il tipo.

MA CHE PALLE, alla lunga.

Perché, finché è la mamma di Sgarbi a dichiarare (lo fa, lo fa) alla stampa la sua riprensione nei confronti dei miei scritti, pazienza: la mamma degli altri è sempre la mamma degli altri (e in più ho vinto in primo grado una causa contro il figliolo: in un processo che niente aveva a che vedere con le note che scrivo su questo giornale, sia chiaro), quasi la capisco e giustifico il suo ruolo difficoltoso. Come capisco e giustifico qualche settore che non condivide i miei appunti e me lo fa sapere, di solito con garbo: gli attori (come gli autori più professionali) hanno dimestichezza con la critica, assorbono meglio i pareri non favorevoli o poco gratificanti ben sapendo che questi si riferiscono a prestazioni momentanee, performance passeggere: il loro mestiere, per fortuna, prevede continui cambiamenti. Va bene: mi limiterò, in futuro, a parlare di loro, attori e colleghi. Prevedo notarelle scame e, forse, silenzi.

Notarella scama n° 1: *Mai dire gol*. Grazie Gialuppe e Teo e tutti. Slabbrati, cialtroni, intrepisci geniali! Ci si riconcilia con la tv povera di scenografie, ma ricca di ironia. Grazie per non essere convinti di essere allievi di «satira». Le fate e basta. Notarella scama n° 2: continua la serie (a striscia e non) di *Producer* (attori e colleghi) su Raitre. Adesso il programma è un orologino, elegante e preciso. Ancora un po' ed avrà il riscontro che merita. E così (scommettiamo?) verrà fuori qualcuno che dirà di averlo inventato lui: era un quiz sul calcio con due squadre da comporre con acquisti fatti rispondendo a delle domande. Che c'entra? Non importa: plagio? E così saprete che è un successo. In bocca al lupo. Anzi, in bocca al condor. Notarella scama n° 3: crepi il condor. Quanti sono gli sdegnati? Mettersi in fila, per favore. Accidenti, anche oggi così tanti... Va bene.

[Enrico Vaime]